

Rendiconto

“...pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi...”

Matteo Candido

RENDICONTO

“...pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi...”

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Matteo Candido
Tutti i diritti riservati

*A chi è in cerca di una certezza sicura,
a chi non è sicuro di averla,
a chi non vuole mai perderla.*

*La carità senza verità è cieca,
la verità senza carità è idolo.
Solo quando la verità si realizza
nella carità e la carità incorpora
la verità spariscono sia l'idolatria che la cecità.*

*La Fede è un vedere con gli occhi altrui.
Se ci dovessimo limitare a quello che vedono i nostri,
ben ridotta sarebbe la nostra conoscenza,
anche stando alle cose terrene.*

Rendiconto

Non so se qualche volta prendi in mano la Sacra Scrittura.

Sfogliandola troverai, nella prima lettera di S. Pietro, la frase che qui accompagna il titolo. Di essere pronti, è detto a ogni cristiano. Chi vive di fede deve essere in grado di darne una spiegazione.

L'invito di S. Pietro è accompagnato anche da una raccomandazione: "questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1Pt. 3,15). Tenendo presente, cioè, la personalità di chi ci sta davanti e rispondendo alle perplessità che può avere.

Si sa, le religioni sono tante, e tutte con fedi diverse, e quelle cristiane sono divise da lotte continue, e non solo da oggi. Per non parlare poi della scarsa credibilità di tanti rappresentanti religiosi.

Le cose, dunque, da valutare sono tante, e poco il tempo concesso dal vivere moderno: non riusciamo a trovare le risposte e forse neanche a formulare le domande. Ma, volenti o nolenti, adesso o in seguito, non possiamo lasciar correre. C'è quel "dopo" in cui ognuno

di noi è coinvolto in prima persona, a cui la religione ci “inchioda”.

Si è restii a parlarne, specie in pubblico. Tanti la combattono perché vedono in essa un'occasione di sfruttamento. E perfino che la religione deformi il buon senso e la ragione. Meglio, allora, quell'umanitarismo che ci lascia liberi di pensare come si crede.

Ma c'è chi pensa il contrario. Chi, dunque, ascoltare? Non bisogna lasciarsi impressionare da chi grida di più. Perché la ragione ce l'ha chi ragiona, e non chi chiacchiera. Arrivando a dire che chi vive di Fede è una persona fuori tempo, sorpassata, anormale.

(Leggi il libro *Il problema dell'ateismo* (IV ed./2010) di Augusto Del Noce, e vedrai come i critici della religione ne escono).

I cristiani sanno che “la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono” (Ebr.11,1). Ciò che sperano è quindi qualcosa di non immediato, qualcosa che non si vede e non si tocca. Oggi, invece, si bada soprattutto ai fatti, a quello che si può verificare. È facile, perciò, l'accusa di illudersi e di seguire fantasticherie, sentimentalismi, realtà senza certezza.

La Fede, la fiducia, sarebbe un segno di infantilismo, il credere alle realtà religiose, roba da bambini.

Ma, sta di fatto che tantissime cose nella vita quotidiana si fondano sulla fiducia. Quello che conosciamo per esperienza diretta non è molto, il più lo apprendiamo da altri. Tanto che senza la fede-fiducia, la vita comune si bloccherebbe. Dovremmo sempre verificare di persona tutto quello che ci viene detto.

Certo, noi distinguiamo la persona sensata dalla chiacchierona. Ma è indubbio che viviamo continuamente di fede. Il problema è allora sincerarsi della persona. E se si tratta di uno di cui ci si può fidare, è da stupidi non credergli; ci complicheremmo la vita, privandoci delle conoscenze ogni giorno necessarie.

Sulla speranza cristiana è ovvio che bisogna essere informati. Non basta credere di esserlo. E deve essere proprio quella speranza comunicataci da chi è competente. La speranza – cioè il vangelo – è stata affidata da Gesù Cristo a una comunità, che l'ha condensata in alcuni scritti. Questi sono 27, e non bisogna escluderne nessuno, e meno che meno scegliere qua e là quello che ci piace. Non è poi sufficiente leggere i testi nelle traduzioni. Essi sono antichi, e non si può “andare a naso” seguendo i gusti o i sentimenti personali o quelli alla moda. Ci sono, infine, le problematiche legate alla compilazione dei testi e alla loro trasmissione nel tempo. Ci vuole, insomma, competenza. E una competenza garantita da chi nella comunità ha la responsabilità di con-

servare intatto il vangelo ricevuto da Gesù Cristo.

Chi ci parla di Scrittura non basta che abbia retta intenzione e buona volontà. Deve essere in grado di accostare il testo nell'originale greco e accompagnarne la lettura con l'aiuto degli esegeti. Come, per esempio, l'evangelico tedesco Heinrich Schlier, la cui conoscenza straordinaria del testo sacro gli ha fatto capire che la vera comunità cristiana è quella cattolica, a cui si è convertito nel 1953.

Non è, infatti, indifferente la scelta dell'esegeta perché la Scrittura, che è la base primaria delle idee cristiane, facilmente viene fraintesa o deformata se, nell'accostarla, si parte da posizioni filosofiche, come si riscontra in prevalenza nei protestanti e in tanti cattolici, specie nel dopo Concilio.

Ma io non sono né un teologo, né un sacerdote e né un religioso! Non sarei un po' presuntuoso a muovermi in questo campo? Indubbiamente non posso vantare né autorità né competenze; del resto, nella comunità cristiana, non fa testo quello che dice il singolo cristiano, sia pur teologo, se non si appoggia all'autorità che nella comunità presiede. Per quanto mi riguarda, oltre all'invito di S. Pietro, mi baso su convinzioni maturate fin dagli anni del liceo, sui libri del sacerdote certosino Francesco Pollien (*Cristianesimo vissuto, Via interiore semplificata, La pianta di Dio*). Da lui ho capito che una vita umana senza interiorità